

I rami degli alberi sembravano curvarsi, rispettosi, a voler costruire una intima cappelletta. Gli uccelli cinquettavano, ma solo a tratti, quasi rispondendo alle parole del celebrante, e si sono zittiti al momento della consacrazione del pane e del vino. Al congedo "*La Messa è finita, vogliatevi bene, nel nome del Padre...",*
un trionfo canoro di cinquettii, un
Magnificat
naturalistico degno del sommo Giovanni Sebastiano. Illusione ottica e uditiva? Quasi sicuramente, il tasso alcolico è da escludere, ma la spiritualità che aveva impregnato quello spazietto incastrato fra due campi da tennis sulla vecchia, gloriosa ma consunta pista degli "ASSI", come tutti la chiamano a Firenze, ha contagiato anche qualche inveterato laicaccio che colà si aggirava. La Santa Messa celebrata in quello spazio sportivo da un sacerdote seduto difronte ad una cinquantina di ragazzine e ragazzini ha avuto un forte impatto emotivo. L'anziano prete non ha le gambe né di un maratoneta né di uno sprinter, in questo momento, ma la volontà è quella di un navigatore solitario attorno al mondo o di uno scalatore difronte alla

parete sud dell'Annapurna. Voleva esserci, doveva esserci, pur con le gambe fasciate, che - grazie a Dio e al primario che lo ha operato - vanno molto meglio. Le sue "
Parrocchiadi
", quelle organizzate con il suo amato fratello Aldo,
Aldino
, di cui ricorre il decimo anniversario dall'ultima fermata del suo passaggio terreno: non poteva mancare. Ed era lì, attento a tutti i dettagli, i diplomi, le medaglie, la Messa, il viaggio, i panini e la schiacciatina. E il suo cappello da vaquero, made in Montana - non è una carne in scatola ma uno Stato della Nazione stelle e strisce - un marchio inconfondibile, che i ragazzini reclamavano con insistenza, "
Don, dov'è il suo cappello
?".

Don Alessandro Capanni, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Ex militare con tanto di Accademia a Modena, poi passato delle milizie dell'anima, guerrigliero più che soldato. Insofferente, talvolta incazzoso, ribelle all'ipocrisia, anche e soprattutto dei "*suoi*", che non sente tali. Per chi di noi lo conosce è perfino meglio di Francesco, il Papa venuto da lontano. I due, incontrandosi, magari in un raduno di tupamaros, avrebbero molto da dirsi, fuori dai denti. Di mestiere fa il parroco, nella chiesa di S.Antonio, in uno dei quartieri che etichettano come "bene" a Montecatini Terme, a poca distanza da lussuosi alberghi che, da sempre, sono stati i ritrovi preferiti della massoneria toscana, che qualcuno ha chiamato "
la consorteria toscana
" di cui tanti poteri (anche oggi, sì, anche oggi) hanno fatto, e fanno, parte. Una Montecatini dove imperano i russi, soprattutto le russe adatte alle cene eleganti e alle gare di burlesque, i palazzi tappezzati di cartelli "
vendesi
", le povere Terme oberate dai debiti, gli alberghi che accolgono le gite di rumorosi e spesso maleducati studenti stranieri (i nostri vanno a Praga, Barcellona, Londra, a far casino) pur di far un po' di cassa. Il
Don
guarda, abbassa lo sguardo, sicuramente rimpiange la sua bella parrocchia a Montecarlo, niente a che fare col Principato ma con la Repubblica di Lucca che fu governata anche da Castruccio Castracani, su quella bella collina coronata da una distesa di olivi e da vigneti di Sangiovese e Canaiolo, il rosso Carlo IV è per noi il migliore.

Un paio di passi indietro. Le "*Parrocchiadi 2017*": visita ai medicei Giardini di Boboli, poi trasferimento al campo sportivo degli A.S.S.I., celebrazione della Messa, colazione, e un po' di sport, salto in lungo, corsa nei sacchi (tanto prima o poi questa disciplina sarà inserita nei Regolamenti vista la smania di "nuovo a tutti i costi" che c' è in atletica) e, cosa che ci ha molto stupito, lancio di quel coso che chiamano vortex. Stupiti perchè Aldo Capanni scrisse, nel 1999, un feroce articolo contro il suo utilizzo: "
Le (poche) conoscenze scientifiche applicate all'atletica leggera, ossia il «vortex»: come fare

danni ai piccoli per cercare campioni
". Aldo la chiamava "
quella sorta di cosa arancione simile ad un pesce con le ali
" per lanciare la quale con la giusta impugnatura "
significa riprodurre nella gestualità e nello schema motorio necessario il lancio del giavellotto, costringendo l'articolazione del gomito a lavorare in maniera forzata e innaturale. I soloni che l'hanno ideato hanno mai pensato ai danni incredibili che può provocare questa azione al gomito di giovanissimi la cui struttura osteo-articolare è ancora in formazione ?
". Siamo lì per ricordarlo, cerchiamo almeno di evitare di fare qualcosa contro cui si è battuto. O no? Ma l'avranno mai letto l'articolo del Capanni?

Poche, sentite e commoventi parole ha rivolto ai giovani Paolo Allegretti, grande amico di Aldo. Alla fine, don Alessandro ha personalmente consegnato la medaglia fatta coniare dall'Archivio Storico dell'Atletica Italiana "Bruno Bonomelli" a ciascuno dei partecipanti e a tutti i collaboratori, con l'aiuto di Gabriele Manfredini, nostro socio toscano che ha presenziato alla giornata. Poi, tutti a casa, a Montecatini. E stavolta don Alessandro ha voluto salire pure lui sul bus insieme ai suoi ragazzi. Un gigante, di volontà e di umanità. All'arrivo, abbiamo sentito genitori e ragazzi dirgli "*Don, grazie per quello che ci dà*". Il progetto "*Sognando Olympia*" non poteva essere in migliori mani.